

Verso una giustizia più-che-umana: il contributo degli Human-Animal Studies

Annalisa Colombino

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This chapter discusses the development and significance of Human-Animal Studies, an interdisciplinary field that explores the complex relationships between humans and non-human animals. Emerging in the 1970s, HAS critique anthropocentric perspectives rooted in Western modern thought, which historically relegated animals to passive objects at the service of humans. The chapter traces the field's development emphasizing the shift from an instrumental view of animals to approaches recognizing their agency. The chapter concludes by discussing how Human-Animal Studies are political and how they contribute to building a novel idea of justice in more-than-human terms – an ongoing project that calls for inclusive policies and ethical consideration of non-human animals.

Keywords Human-Animal Studies. Anthropocentrism. More-than-human justice. Animal agency. Interdisciplinary research.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Quarant'anni di Human-Animal Studies. – 3 Gli animali tra natura, cultura e relazioni di potere. – 4 A cosa servono gli Human-Animal Studies? – 5 Nomi diversi, obiettivi convergenti: verso una giustizia più-che-umana.

1 Introduzione

Gli *Human-Animal Studies* (gli studi delle interrelazioni tra esseri umani e animali) sono un campo di ricerca interdisciplinare che emerge tra le scienze sociali e le discipline umanistiche a partire dagli anni Settanta del Novecento. Si occupa di esplorare il ruolo e gli spazi occupati dagli animali nelle società e nelle culture e di analizzare le relazioni che gli esseri umani intrattengono con gli altri

animali. In generale, questo campo di studi indaga le modalità con cui le vite animali si intrecciano con le società umane (DeMello 2021, 4).¹

Prima dell'emergere degli Human-Animal Studies (d'ora in poi HAS), gli animali sono stati principalmente 'oggetto' di ricerca delle scienze naturali (come la biologia, la zoologia e l'etologia, per esempio) che li hanno intesi come organismi, studiandone anatomia, fisiologia, comportamento e ruoli ecologici da un punto di vista puramente antropocentrico. Questa prospettiva ha fondamentalmente enfatizzato l'utilità degli animali per le società umane. Si tratta di un approccio dominato dalla tradizionale distinzione tra scienze naturali e scienze sociali e che vede gli animali come separati dalla cultura e dalla società, considerandoli principalmente 'oggetti' di studio piuttosto che 'soggetti' del mondo.

La filosofia occidentale moderna ha infatti contribuito a costruire e riprodurre un'immagine del mondo antropocentrica, intendendo gli esseri umani come superiori agli altri viventi e profondamente diversi da questi ultimi. Molto influente nel redigere questa distinzione (e gerarchia) tra specie è stato il pensiero di Cartesio che ha interpretato gli animali come macchine prive di coscienza. Una visione, questa, che ha a lungo giustificato lo studio (e l'uso) degli animali come se fossero esseri non senzienti, incapaci di avere un'esperienza del mondo e, pertanto, non meritevoli di considerazione etica. Gli HAS sono comparsi quando si è iniziato a mettere in discussione questi assunti antropocentrici e strumentali, riconoscendo - grazie anche allo sviluppo dell'etologia - che gli animali non sono soltanto organismi biologici, ma anche esseri sociali, con vite culturali e ruoli molto complessi nella vita umana e nel mondo. (E, al contempo, si è messo in evidenza come gli esseri umani esercitino un enorme potere, e abbiano una pesante responsabilità, nell'influenzare le vite degli animali non umani). I movimenti ambientalisti per la liberazione e per i diritti degli animali hanno infatti ispirato studiose nelle scienze sociali e nelle discipline umanistiche, le quali hanno iniziato a fare ricerca *con* gli animali considerandoli come soggetti senzienti dotati di interessi, desideri, bisogni ed emozioni.

1 Questo capitolo è stato sviluppato con il finanziamento del MUR, Bando PRIN 2022, nell'ambito del progetto *Farms on the Move. Rethinking the Geographies of Transhumance's Community-Based Economies: A More-than-human Approach* (codice progetto nr. 2022Z348HC). Si ringraziano inoltre Carlotta Molfese e Francesco Muccilli per le loro osservazioni che hanno contribuito a migliorare questo contributo.

2 Quarant'anni di Human-Animal Studies

Storicamente, gli HAS sono emersi negli anni Settanta negli Stati Uniti in risposta alla crescente indignazione dell'opinione pubblica per il maltrattamento degli animali negli allevamenti intensivi e nei laboratori per la ricerca scientifica (si vedano DeMello 2021, 470-98; Best 2009). I lavori in filosofia di Peter Singer (1975) e Paola Cavalieri (1999), gli studi critici sull'uso degli animali in agricoltura e nella sperimentazione (rispettivamente Harrison 1964 e Ryder 1975), e l'emergere dell'ecofemminismo (Gaard 1993) hanno gettato le prime fondamenta per lo sviluppo degli HAS come campo di ricerca a sé stante.

Kennet Shapiro (2020) - tra i più importanti studiosi che hanno contribuito allo sviluppo degli HAS - individua quattro fasi che si contraddistinguono per i diversi approcci adottati nella ricerca sulle relazioni tra esseri umani e animali. La prima fase, negli anni Ottanta, è segnata da due eventi fondanti: l'istituzione nel 1983 del Tufts Center for Animals and Public Policy (a North Grafton, nel Massachusetts, Stati Uniti), ed il lancio nel 1987 della prima rivista specializzata nella ricerca sulle relazioni tra esseri umani e animali: *Anthrozoös: A Multidisciplinary Journal of the Interactions of People and Animals*. Sempre secondo Shapiro (2020), questi due eventi caratterizzano la «svolta animale» (*animal turn*) nelle scienze sociali: si inizia a fare ricerca intendendo gli animali come soggetti dotati di *agency* (capacità di agire) e con una vita sociale e culturale accanto e all'interno delle società umane. I primi studi pubblicati in questi anni adottano metodologie principalmente quantitative ed enfatizzano come gli animali siano vittime di abusi, violenze e maltrattamenti, ma individuano anche una serie di relazioni positive tra animali ed esseri umani (si pensi, per es., allo sviluppo della *pet therapy*; si veda Hooker et al. 2002).

La seconda fase degli HAS emerge negli anni Novanta, quando un numero crescente di discipline si interessa alle relazioni tra animali e umani, e le studia adottando metodi qualitativi enfatizzando come vi siano relazioni di potere, discorsi e pratiche culturali (antropocentriche) che plasmano le vite degli animali non umani (si veda, per es., Wolch, Emel 1998). In questa fase, e anche in quella successiva, vengono pubblicati diversi studi su come gli animali vengano rappresentati come esseri inferiori agli umani, e anche come queste costruzioni sociali varino secondo le culture dei luoghi in cui umani e animali convivono.

La terza fase, negli anni Duemila, è influenzata dagli studi postcoloniali e dal pensiero ecofemminista (Fraiman 2012), nonché dagli studi culturali e dagli approcci filosofici ispirati a Derrida, Foucault e Heidegger (si veda Calarco 2008). I lavori prodotti in questi anni guardano, in particolare, a come l'essere umano si sia definito

in opposizione all'animale, inteso come categoria profondamente diversa e 'altra' dall'umanità (Agamben 2002). Questa terza ondata, da Derrida (2002) in poi, si è occupata principalmente di decostruire gli animali nelle pratiche e nelle rappresentazioni, piuttosto che cercare di comprendere quelli che Haraway ha chiamato «i veri animali» (*real animals*; 2008, 21) e le loro esperienze del mondo.

Le ricerche che alimentano la quarta fase degli HAS, dal 2010 circa in poi, criticano proprio il fatto che le studiose abbiano fatto ricerca *sugli* animali e non *con* gli animali. Si lamenta, in altre parole, una mancanza di attenzione ai soggetti in 'carne e ossa'. Gli studi più recenti cercano infatti di dare 'sostanza' alla ricerca *con* gli animali, attingendo ad apparati concettuali come l'Actor-Network-Theory di Bruno Latour (2005), il nuovo materialismo di Jane Bennett (2020) e i diversi approcci che animano il Postumano (si veda Ferrando 2019). Questi quadri metodologici permettono di esplorare il mondo secondo una prospettiva meno antropocentrica e segnano l'emergere della «svolta più-che-umana» (*more-than-human turn*) nelle scienze sociali e nelle discipline umanistiche, che enfatizza la necessità di studiare il mondo e la società in modo più inclusivo e attraverso prospettive che vadano oltre l'eccezionalismo umano (Colombino, Giaccaria 2021; Miele, Bear 2023). La svolta più-che-umana fa almeno due cose: mostra come la società non sia né un dato di fatto, né puramente e unicamente fatta da esseri umani. La società viene intesa come un processo e un effetto di una composizione di connessioni e disconnessioni tra una moltitudine di «attanti» (per usare la terminologia di Latour), di attrici cioè umane e non umane. Fondamentale, per gli approcci più-che-umani, è proprio il concetto di *agency*. La capacità di agire non è più vincolata all'intenzionalità e alla razionalità (proprie, apparentemente, solo agli esseri umani) ma viene riconcettualizzata come un effetto di relazioni tra cose, corpi e forze (si veda Pase et al. 2023, 21). In altre parole, quadri intellettuali meno antropocentrici come l'Actor-Network-Theory facilitano e legittimano lo studio delle molteplici modalità in cui anche gli animali agiscono con e accanto agli umani, componendo e animando il mondo. La svolta più-che-umana conferisce le basi teoriche per fare ricerca *con* gli animali 'in carne ed ossa' e incoraggia ad esplorare - per quanto possibile, visto che si tratta pure sempre di interpretazioni fatte da esseri umani - i punti di vista, le paure, le necessità, i desideri e le esperienze degli animali (si vedano i saggi in Colombino, Bruckner 2023 e in Mengozzi 2020).

Negli ultimi quarant'anni circa, gli HAS hanno dimostrato di essere un campo di produzione di conoscenza molto ricco, formalizzato attraverso la creazione di riviste scientifiche, centri accademici e

corsi di laurea triennali e magistrali.² Oggi gli HAS costituiscono un campo del sapere estremamente prolifico, eterogeneo, e in continua espansione che suscita l'interesse di un numero crescente di studiose. Nel 2010, DeMello individua 12 discipline che si occupano di HAS e, dieci anni dopo, nel 2020, Shapiro ne conta 24. Mentre sto scrivendo, alla fine del 2024, ho trovato 38 discipline, tradizionali ed emergenti, che contribuiscono allo studio delle relazioni tra animali ed esseri umani.³ Questi campi del sapere non condividono delle metodologie specifiche (non condividono, cioè, un apparato di concetti e di metodi per fare ricerca). Ciò che accomuna tutte queste discipline è un interesse per studiare *accanto* e *con* gli animali e le relazioni che questi intrattengono con gli esseri umani.

I due temi principali al cuore degli HAS sono l'invisibilità degli animali non umani (Berger 1980) e il loro essere costruiti socialmente come inferiori agli umani, una costruzione che continua tutt'oggi a giustificare il loro maltrattamento e la loro uccisione. Gli HAS cercano di rendere visibili gli animali che ci circondano mettendo in luce come essi siano fondamentali per la vita sulla terra, per capire l'ampio spettro di relazioni che intratteniamo con loro, con il fine ultimo di migliorare queste interrelazioni. In generale, gli HAS hanno fatto almeno quattro cose. Hanno evidenziato l'onnipresenza degli animali, in modo palese o celato, nelle società umane: nelle nostre case e città, in natura, ma anche nel cibo, nei vestiti, nelle medicine, nei cosmetici e nei media, per esempio, enfatizzando così come le nostre e le loro vite siano inseparabili. Hanno approfondito come gli animali non siano oggetti passivi ma attori del mondo che co-costituiscono con noi. Hanno inoltre smantellato l'idea che gli animali siano esseri viventi inferiori e completamente diversi dagli umani, mostrando che questa assunzione è un frutto di una finzione: si tratta infatti di una costruzione sociale, che cambia nel corso della storia e secondo la geografia. Anche perché, come ci ha insegnato Darwin, anche gli umani sono una specie animale. Infine, gli HAS hanno contribuito

2 Per una lista di riviste accademiche e di corsi specializzati in HAS si veda la pagina web dedicata del sito dell'Animal & Society Institute <https://www.animalsandsociety.org/resources>.

3 Tra questi campi, in ordine alfabetico: l'antropologia, l'antrozoologia, l'archeologia, l'architettura, le arti visive, la biosemiotica, la biologia della conservazione, i *critical animal studies*, la criminologia 'verde', la critica letteraria, il diritto, le ecologie digitali, l'etologia cognitiva, la filosofia, la geografia, gli studi dei media tradizionali e digitali, la pedagogia, la pianificazione, la psicologia, la psicologia comparativa, la religione, le scienze del benessere animale, le scienze politiche, le scienze veterinarie, la sociologia, la storia, gli studi critici sulle razze, gli studi critici del cibo, gli studi culturali, gli studi femministi, gli studi postcoloniali, gli studi queer, gli studi della disabilità, gli studi della performance, gli studi sulla scienza e la tecnologia, gli studi sul turismo, gli studi urbani, la teologia... E il numero continua ad aumentare (si veda anche Collado et al. 2022; Echeverri et al. 2018).

a dimostrare come la vita, il benessere, la salute degli esseri umani e degli altri animali siano fondamentalmente interdipendenti (su questo punto torno nella quarta sezione di questo capitolo). Gli HAS si occupano di capire meglio questa interdipendenza approfondendo quell'ampio e complicato spettro di relazioni, che sono spesso anche molto contraddittorie, esistenti tra umani e animali (si pensi, per esempio, a come spesso affermiamo di amare gli animali e poi uccidiamo molti esemplari di alcune specie per cibarcene; si veda Joy 2020).

Come discuto nella prossima sezione, gli HAS hanno a lungo studiato, e continuano ad approfondire, gli spazi materiali e simbolici, e quindi i luoghi, in cui gli umani hanno collocato gli animali secondo gli usi fatti. Gli stessi luoghi in cui gli umani incontrano, e collocano, gli animali vanno a influenzare le relazioni che con loro intrattengono. Di recente gli HAS hanno iniziato a sviluppare approcci metodologici anche per far venire alla luce come gli animali non umani hanno esperienza del mondo.

3 Gli animali tra natura, cultura e relazioni di potere

Gli HAS contemporanei possono essere suddivisi in due grandi filoni distinti secondo il punto di vista adottato per studiare le relazioni tra umani e animali, vale a dire: *human-side of human-animal relations* e *animal side of human-animal relations*. La prima espressione indica che le relazioni con animali vengono studiate dalla prospettiva degli esseri umani. Questo approccio ha caratterizzato la maggior parte degli studi condotti fino ad oggi e, in particolare, le prime tre fasi identificate da Shapiro (2020) di cui ho scritto nella sezione precedente. Si è approfondito come gli esseri umani abbiano collocato gli animali in categorie specifiche, che hanno plasmato il modo in cui gli stessi animali vengono trattati. Fudge (2002), per esempio, discute come l'inquadramento legale e filosofico degli animali come proprietà e non-persone abbia giustificato il loro utilizzo nell'agricoltura, nella sperimentazione scientifica e nell'intrattenimento. Nibert (2013) analizza come gli animali siano sistematicamente categorizzati come fonti di cibo nelle società capitalistiche, portando alla loro massiccia mercificazione e alla normalizzazione della loro sofferenza nei sistemi di allevamento intensivo.

L'animal side of human-animal relations indica invece che le studiose si focalizzano su come gli animali abbiano esperienza del mondo. Per esempio, Bear (2011) presenta la vita di Angelica, un polpo gigante del Pacifico in un acquario nel Regno Unito. Attraverso l'osservazione diretta dei suoi movimenti e comportamenti, nonché tramite i racconti forniti dalle guide e dai visitatori dell'acquario, Bear descrive l'esperienza di vita di Angelica nell'acquario.

Gillespie (2018) esplora l'industria lattiero-casearia osservando la vita di una vacca specifica, identificata con l'auricolare #1389, per far luce sulle realtà della produzione di latte. L'autrice mostra la trasformazione degli animali in prodotti e mette in discussione la percezione comunemente benevola dell'allevamento di vacche da latte, evidenziando la mercificazione e la sofferenza degli animali. Focalizzandosi sul singolo animale, Gillespie affronta la spersonalizzazione insita nell'agricoltura industriale, incoraggiando una prospettiva più compassionevole e consapevole sulle origini dei prodotti alimentari di uso quotidiano.

Prima della nascita degli HAS, l'attenzione al 'lato animale' delle relazioni con gli umani è stata dominata da discipline come l'etologia. Di recente, gli HAS hanno iniziato a concentrarsi sul modo in cui i luoghi, le relazioni di potere, la storia e le tecnologie diano forma a relazioni ben specifiche tra animali e umani cercando proprio di avvicinarsi, per quanto possibile, alle prospettive e alle esperienze fatte dagli stessi animali (si veda Despret 2018).

Vale la pena sottolineare che, a differenza dell'etologia o della zoologia, per esempio, gli HAS non studiano gli animali in sé, vale a dire il loro comportamento o biologia, ma approfondiscono come le culture umane diano dei significati e delle funzioni specifiche agli animali. A differenza della zoologia e dell'etologia, gli HAS pongono molta enfasi su come le relazioni tra umani e animali siano intrise di potere. Indagano cioè come i significati che gli umani associano agli animali e le categorie in cui li collocano vadano a costruire delle gerarchie tra specie, gerarchie che influiscono il modo in cui gli umani trattano una specie piuttosto che un'altra. Infatti, gli HAS, sempre a differenza delle scienze naturali, studiano anche come i luoghi specifici in cui noi incontriamo gli animali influenzano come li trattiamo. In altre parole, 'dove' incontriamo gli animali plasmano le relazioni che intessiamo con loro. Per esempio, durante un safari o in un parco nazionale, animali selvatici come tigri, leoni o elefanti sono spesso rispettati e ammirati per il loro carisma. Quegli stessi animali, avvicinandosi a un luogo popolato da umani, possono essere percepiti come una minaccia, il che potrebbe giustificare la loro rimozione o uccisione.

Va comunque ricordato come gli HAS utilizzino molto le conoscenze sugli animali prodotte dalle scienze naturali, come la biologia e l'etologia appunto, per cercare di capire, almeno in parte, come gli animali abbiano esperienza del mondo. Queste conoscenze sono fondamentali per evitare l'antropomorfizzazione dei comportamenti e delle emozioni degli animali. Vale a dire, assegnare agli animali emozioni e comportamenti umani, associazioni non (ancora) provate dalla ricerca scientifica, come per esempio l'ancora dibattuta capacità degli insetti di provare dolore (Gibbons et al. 2022). Chi si occupa di HAS intende infatti gli animali sia come esseri biologici (con corpo

e un apparato sensoriale specifico), sia come soggetti che hanno un'agency e, nel caso di alcune specie, anche delle personalità e, come detto poco sopra, anche come costruiti dalle nostre culture. Vale a dire, sebbene gli animali esistano come esseri biologici, una volta che li incontriamo e che entrano nel mondo umano, li collochiamo in categorie specifiche che dicono molto sulla nostra cultura di trattare gli animali. Queste categorie dipendono proprio dall'uso che gli umani fanno degli animali, e sono proprio queste categorie come 'animale da compagnia', da allevamento, da laboratorio che influenzano come li trattiamo. Tali classificazioni non sono neutre ma vanno a beneficio di alcuni animali, e a spese di altri. Pensiamo a come trattiamo gli animali d'affezione e come trattiamo invece quelli che molti umani mangiano; oppure si pensi ad animali carismatici come gli orsi polari o ad animali che vengono spesso visti come esseri infestanti, quali i topi per esempio. Pertanto, anche il dove incontriamo gli animali, per fare un po' di geografia spicciola, influenza come li percepiamo.

Il luogo in cui si trovano gli animali, in modo palese o nascosto, è anche il luogo in cui quasi senza eccezioni si trovano gli umani (DeMello 2022). Per esempio, gli animali possono trovarsi nelle nostre case o sugli schermi, come un leone carismatico in un documentario, oppure come un cinghiale che ci impaurisce quando si avvicina alla nostra dimora. Lo stesso vale per un insetto che incontrato in natura magari ci colpisce per la sua bellezza, ma ci infastidisce se lo troviamo tra le mura domestiche. Gli animali infatti possono anche essere percepiti come 'fuori luogo': una volpe in un'area urbana, o un orso troppo vicino agli umani - in alcuni casi questi animali tendono ad essere rimossi, se non uccisi. Se si tratta invece di animali da compagnia li inseriamo nella nostra sfera domestica e diventano una parte integrante della nostra famiglia.

Un altro luogo degli animali è il cibo (compresi prodotti secondari come vestiti, accessori, scarpe, cinture, etc.). Il fatto che gli umani uccidano e sfruttino gli animali per consumarli sotto forma di carne, formaggio, vestiario e così via, è per molti l'interazione più comune che hanno con essi, anche se non ci si pensa. Non ce ne rendiamo conto, ma gli animali sotto forma di prodotti sono parte integrante delle nostre economie e delle nostre vite quotidiane.

Tra gli altri luoghi in cui abbiamo collocato gli animali troviamo gli allevamenti per pellame e pellicce, le aziende che producono i cosiddetti 'modelli animali' per i laboratori della ricerca medica e cosmetica. Inoltre, troviamo gli animali anche nei contesti di lavoro: lavorano per noi e con noi sin dai tempi antichi nell'agricoltura, che non si sarebbe sviluppata se non fossero stati utilizzati come forza lavoro per arare i campi e per trasportare i raccolti. Oggi, come un tempo, gli animali lavorano per le forze armate e per la protezione civile. Si pensi ai topi antimine impiegati per bonificare le aree dopo conflitti armati, oppure ai cani molecolari. Gli animali lavorano con

le persone nella pet therapy, ma anche come attori nell'industria cinematografica e della pubblicità. Altri luoghi degli animali includono proprio lo spettacolo e l'intrattenimento: gli zoo, gli acquari, le fiere e i concorsi di bellezza. Sempre più frequentemente troviamo gli animali nei media tradizionali come stampa e televisione, ma ancora di più sui social media. Guardare gli animali sulle pagine di Facebook e sui canali di YouTube è diventato oggi uno dei passatempi più apprezzati.

Gli animali si trovano anche nella natura 'incontaminata', e anche lì le nostre vite si intrecciano. Pensiamo alle escursioni nei boschi in montagna, o ad attività come il birdwatching, o la caccia, o una semplice nuotata in mare, o anche alle pratiche e alle politiche di management e controllo della fauna selvatica. E, ancora, gli animali sono presenti nelle leggende, nei miti, nelle religioni, nell'arte, ma anche nella nostra lingua quando diventano metafora (per es. avere una fame da lupi; essere furbi come una volpe; avere un occhio da lince, essere ciechi come una talpa, etc.).

In breve, le relazioni con gli animali sono profondamente intrecciate con le economie, le culture e le socialità degli esseri umani. Questa sezione ha cercato di mettere in luce quanto gli animali siano parte integrante delle vite umane, ma anche come tali relazioni siano mediate da fattori che variano profondamente in base al contesto storico e geografico in cui emergono. Capire le relazioni tra umani e animali richiede di considerare non solo la biologia delle altre creature, ma anche il ruolo delle categorie culturali, dei contesti e delle relazioni di potere che plasmano tali relazioni.

Chi si occupa di (HAS), come ci ricorda Gabriela Kompatscher (2024, 142), si trova spesso a dover rispondere a una domanda, del tutto antropocentrica, che riguarda l'utilità di questo campo di studi per le società umane. Nella prossima sezione offro una risposta, parziale, a questa domanda.

4 A cosa servono gli Human-Animal Studies?

Gli HAS non servono tanto a parlare per conto degli animali. Servono piuttosto ad imparare a dialogare con le altre creature per capire le loro esigenze, i loro bisogni e desideri, i loro punti di vista ed esperienze. Il fine ultimo è migliorare le interrelazioni tra specie e promuovere una coesistenza più pacifica e rispettosa.

Gli HAS hanno già prodotto risultati concreti in diversi contesti. Ad esempio, come ci ricorda DeMello (2021), grazie agli HAS si è potuta sviluppare e utilizzare la pet therapy, una pratica che ha portato all'introduzione di animali in ospizi, nelle carceri, negli ospedali e nelle case di persone sole o affette da disturbi dell'umore, per esempio, contribuendo al miglioramento del loro benessere psicologico. Un altro filone di ricerca ha dimostrato che i cani maltrattati o

trascurati tendono a mordere più spesso, indipendentemente dalla razza. Questi risultati suggeriscono che le leggi sui cosiddetti 'cani pericolosi' non risolvono il problema, ma è necessario intervenire sulle condizioni di cura e trattamento dei cani da parte degli umani (Epstein 2006). Sta emergendo inoltre una letteratura che guarda ai conflitti tra esseri umani e fauna selvatica con una prospettiva meno antropocentrica. La maggior parte delle politiche tradizionali di gestione della fauna tende ad ignorare i bisogni e le paure degli animali, concentrandosi esclusivamente sugli interessi umani. Gli HAS cercano di comprendere le cause di questi conflitti e di proporre soluzioni che considerino anche le prospettive degli animali. Come evidenziato da studi recenti (Jaicks-Ollenburger 2023), l'obiettivo è promuovere politiche di gestione della fauna che evitino interventi quali l'uccisione di animali sgraditi agli esseri umani (si veda anche van Bommell 2024).

Anche il concetto di benessere animale sta iniziando a cambiare grazie anche a chi si occupa di HAS. Oggi, infatti, questo non viene inteso solamente come mancanza di sofferenza, ma anche come 'benessere positivo' (*positive animal welfare*). Si tratta di un approccio che si concentra sul comprendere e garantire che gli animali possano esprimere comportamenti naturali, provare emozioni positive e vivere in ambienti che soddisfino non solo i loro bisogni di base, ma anche il loro benessere psicologico (Stokes et al. 2022).

L'interdipendenza tra salute umana e animale è sempre più al centro della ricerca, come dimostrano progetti che adottano l'approccio One Health, che esplora l'interazione tra esseri umani, animali ed ecosistemi.⁴ Progetti di questo tipo sottolineano che le malattie zoonotiche (come, per esempio, il Covid-19) derivano dalle dinamiche di sfruttamento dell'ambiente naturale, piuttosto che dagli animali in sé. Vale a dire, non sono gli animali a causare le malattie infettive: è piuttosto il comportamento umano che crea le condizioni (in particolare negli allevamenti intensivi) in cui virus e batteri prosperano e poi si diffondono (Liverani et al. 2013).⁵ In generale, attività economiche insostenibili contribuiscono al cambiamento climatico che influenza anche le migrazioni degli animali, creando condizioni favorevoli per la trasmissione di virus tra specie che non si sono mai incontrate prima. Anche la distruzione degli habitat e lo 'sconfinamento' di insediamenti urbani, agricoli e industriali in aree precedentemente poco utilizzate, soprattutto nel

4 Si veda https://en.wikipedia.org/wiki/One_Health.

5 Va inoltre sottolineato come negli allevamenti intensivi si utilizzino in modo massiccio gli antibiotici per curare e prevenire le malattie che gli animali sviluppano, contribuendo così all'antibiotico-resistenza che è oggi tra le principali cause, dirette e indirette, di mortalità secondo l'OMS.

Sud Globale (si pensi alla deforestazione in Amazzonia) favoriscono l'instaurarsi di nuovi contatti tra specie, l'emergere di virus e la loro diffusione. Studi recenti (Carlson et al. 2022) prevedono che questi fenomeni aumenteranno in intensità e frequenza, con conseguenze drammatiche sulla salute e sull'economia.

La pandemia di Covid-19 e altre crisi zoonotiche dimostrano quanto sia cruciale ripensare le relazioni tra esseri umani e animali. Le contingenze del presente ci spingono a intervenire nella ricerca, nella pratica e nella ridefinizione di politiche che rendano visibili e palpabili le presenze e i bisogni degli animali. Tale ripensamento riguarda l'inclusione degli animali nella ricerca e nella pratica e si basa sul riconoscimento del fatto che le vite e il benessere degli umani sono interdipendenti da quelle degli altri animali. Gli HAS sono indispensabili, oggi più che mai, per aiutarci a costruire e diffondere una consapevolezza profonda delle necessità degli altri animali per affrontare le sfide che ci pone un pianeta ormai danneggiato, per promuovere una coesistenza più pacifica e anche una giustizia più-che-umana.

5 **Nomi diversi, obiettivi convergenti: verso una giustizia più-che-umana**

Nel concludere questo excursus, va ricordato che il nome di questo campo di studi rimane oggetto di dibattito. Le ricercatrici delle scienze naturali sembrano preferire l'espressione «studi sull'interazione essere umani-animali» (*human-animal interaction studies*; per es. Collado et al. 2022). Gli accademici delle discipline umanistiche utilizzano invece «studi animali» (*animal studies*, ad es. Kalof 2017). Prediligo Human-Animal Studies perché si tratta dell'espressione più comunemente usata nelle scienze sociali. Più precisamente, considero gli HAS come un campo multidisciplinare e transdisciplinare in continua evoluzione, animato da ricercatrici diverse che preferiscono sottolineare il loro interesse comune per esplorare l'ampio spettro di relazioni che legano animali e umani utilizzando etichette differenti che enfatizzano approcci teorici e politici distinti. Mentre l'attivismo politico e la difesa degli animali caratterizzano i Critical Animal Studies (per una panoramica si veda Pedersen 2011 e Taylor, Twine 2015, ma anche la nota rivista italiana *Liberazioni*), gli studiosi di antrozoologia (un altro termine per indicare gli HAS) non assumono invece una posizione esplicitamente politica perché sarebbe in contraddizione con l'esigenza di dichiararsi neutrali o obiettivi spesso incorporata nel loro approccio all'indagine scientifica.

Detto questo, ritengo che la ricerca che si occupa di relazioni tra animali ed esseri umani sia sempre politica, esplicitamente o

implicitamente, per due ragioni principali. In primo luogo, soprattutto nelle scienze sociali e nelle discipline umanistiche, esplorare le relazioni tra animali ed esseri umani non è mai un'impresa puramente intellettuale, ma comporta l'imperativo di migliorare la vita delle altre creature. In secondo luogo, nelle scienze sociali soprattutto di stampo femminista e che si ispirano agli Science and Technology Studies, i metodi qualitativi in particolare, e la ricerca in generale, sono oggi considerati performativi piuttosto che rappresentativi della realtà. Vale a dire, metodi e ricerca contribuiscono a intervenire nella realtà e a creare nuove possibilità (Law, Urry 2004) e, nel caso qui discusso, mirano a creare opportunità per una migliore esistenza per gli altri animali su questo pianeta danneggiato. In altre parole, è possibile affermare che la ricerca portata avanti dalle studiose delle relazioni tra animali ed esseri umani – qualsiasi l'etichetta prescelta per identificarsi nel dibattito accademico – contribuisce al più ampio progetto politico di costruire una giustizia più-che-umana.

Gli HAS, infatti, criticano l'eccezionalismo umano e l'antropocentrismo – su cui ancora oggi si reggono i pensieri e le politiche dominanti – poiché rappresentano prospettive che hanno contribuito a danneggiare la biosfera e i viventi, trattando la natura in generale e gli animali in particolare principalmente come una risorsa passiva da sfruttare per il profitto e per gli interessi umani. Gli HAS mettono in discussione l'idea che gli esseri umani abbiano un diritto esclusivo alla considerazione morale e, dimostrando come le società siano più-che-umane, enfatizzano come anche gli animali debbano essere pensati come soggetti degni di considerazione etica e di giustizia. Promuovendo una visione del mondo interconnesso e interdipendente tra attori umani e non, gli HAS sottolineano che il miglioramento delle relazioni tra esseri umani, animali e ambiente è centrale per affrontare crisi contemporanee come, per esempio, il surriscaldamento del pianeta e l'antibiotico resistenza (Sebo 2022). Inoltre, il miglioramento di queste relazioni comporta, e si fonda su, un cambiamento di prospettiva che vada a superare l'idea che la natura in generale e gli animali in particolare siano strumenti al servizio degli umani, e che promuova il riconoscimento delle capacità, necessità e – molti sostengono – dei diritti degli altri animali (Regan 1985).

Gli HAS mettono pertanto in luce la necessità di ideare, per praticare, una «giustizia più-che-umana» (Sudenkaarne, Butcher 2024),⁶ un progetto in corso d'opera che pone l'attenzione sulle relazioni ecologiche complesse, considerando gli animali e gli ecosistemi come soggetti di giustizia. Si tratta di un'impresa

6 Altri studiosi usano l'espressione «giustizia multispecie», per es. Celermajer et al. 2022.

certamente ambiziosa, radicale e complessa ma anche necessaria. Come accennato in questo capitolo, le relazioni che si instaurano tra umani e gli altri animali sono profondamente plasmate dai luoghi in cui queste si articolano. Il luogo conta anche quando si prova ad immaginare cosa una giustizia-più-che-umana possa significare per animali differenti in contesti geografici diversi. In altre parole, questo progetto non può articolarsi in formulazioni universalistiche valide per tutti (animali umani e altre creature) allo stesso modo, ma richiede un approccio che sia al contempo inclusivo e situato in luoghi e corpi diversi. Per esempio, riconoscere l'interdipendenza tra specie non implica necessariamente promuovere una maggiore connessione o prossimità fisica. Al contrario, per alcuni animali, come nel caso della fauna selvatica, un'idea di giustizia può includere la garanzia di una maggiore distanza e separazione dagli esseri umani, tutelando spazi di autonomia essenziali al loro benessere (ma anche al nostro benessere nel caso dell'emergenza di malattie infettive; si veda al proposito Collard 2012). Per altri animali ancora, come gli insetti considerati nocivi per le colture o gli animali sfruttati nei sistemi zootecnici industrializzati, il percorso verso l'ottenimento di giustizia richiederà di ripensare radicalmente le pratiche, le politiche e le relazioni di potere che definiscono questi animali solo come infestanti o risorse.

Costruire una giustizia-più-che-umana, pertanto, è un progetto che richiede un cambiamento di prospettiva accompagnato da una trasformazione profonda dei nostri valori e delle categorie culturali con cui classifichiamo gli animali (come 'da compagnia', 'da reddito', 'infestanti', etc.) e, inevitabilmente, dei sistemi politico-economici che tendono a perpetuare gravi forme di violenza nei confronti di molti animali. Questo percorso potrà inoltre essere accompagnato da un'etica basata non solo su nozioni quali relazionalità e interdipendenza, ma anche sul coraggio del rifiuto e dell'esclusione, per esempio, rifacendosi al pensiero di Giraud (2019) che suggerisce come la costruzione di un mondo più giusto implichi l'esclusione di pratiche e ordinamenti (simbolici e materiali) che negano la soggettività e il valore del benessere e delle vite degli altri animali.

Grazie alla crescente influenza degli *indigenous studies*,⁷ si riconosce inoltre che per elaborare tale idea di giustizia sia necessario ispirarsi alle prospettive indigene che vedono il mondo naturale come vivo e interconnesso, sfidando così il pensiero occidentale dominante. Si pensa che l'integrazione di queste visioni possa contribuire

⁷ Si tratta di un campo accademico interdisciplinare che si concentra sulle storie, culture, lingue, conoscenze, diritti e questioni contemporanee dei popoli indigeni di tutto il mondo. Tra i temi esplorati vi sono i diritti territoriali, la decolonizzazione, la tutela ambientale, la preservazione culturale e la giustizia sociale.

a ristrutturare le politiche ambientali per essere più inclusive e rispettose degli altri animali e dei viventi.

Gli HAS hanno a lungo enfatizzato come molti animali siano soggetti ancora poco visibili e oggetto di abusi e ingiustizie e operano affinché si trovino modi per includere i loro punti di vista, le loro necessità e desideri all'interno dei processi decisionali e dei sistemi di governance (si veda van Bommel 2024). Gli HAS, pertanto, contribuiscono direttamente e indirettamente allo sviluppo di discorsi pubblici, di quadri etici e normativi che tengano conto delle esigenze delle attrici (umane e non) che animano il mondo, riconoscendo che il benessere umano su questo pianeta dipende dal benessere degli animali e viceversa.

Bibliografia

Agamben, G. (2002). *L'Aperto. L'uomo e l'animale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Bear, C. (2011). «Being Angelica? Exploring Individual Animal Geographies». *Area*, 43(3), 297-304. <https://doi.org/10.1111/j.1475-4762.2011.01019.x>.

Bennett, J. (2020). *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*. Durham, NC: Duke University Press.

Berger, J. (2016). *Perché guardiamo gli animali? Dodici inviti a riscoprire l'uomo attraverso le altre specie viventi*. Milano: il Saggiatore.

Best, S. (2009). «The Rise of Critical Animal Studies: Putting Theory into Action and Animal Liberation into Higher Education». *Journal for Critical Animal Studies*, 7(1), 9-52.

Calarco, M. (2008). *Zoographies: The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*. New York: Columbia University Press.

Cavalieri, P. (1999). *La questione animale. Per una teoria allargata dei diritti umani*. Torino: Bollati Boringhieri.

Celermajer, D.; Schlosberg, D.; Rickards, L.; Stewart-Harawira, M.; Thaler, M.; Tschakert, P.; Verlie, B.; Winter, C. (2022). «Multispecies Justice: Theories, Challenges, and a Research Agenda for Environmental Politics». Hayes, G.; Jinnah, S.; Kashwan, P.; Konisky, D.M.; Macgregor, S.; Meyer, J.M.; Zito, A.R. (eds), *Trajectories in Environmental Politics*. London: Routledge, 116-37.

Collado, E.B.; Martín, P.T.; Serena, O.C. (2022). «Mapping Human-Animal Interaction Studies: A Bibliometric Analysis». *Anthrozoös*, 36(1), 137-57. <https://doi.org/10.1080/08927936.2022.2084994>.

Collard, R.C. (2012). «Cougar-Human Entanglements and the Biopolitical Un/Making of Safe Space». *Environment and Planning D: Society and Space*, 30(1), 23-42. <https://doi.org/10.1068/d19110>.

Colombino, A.; Bruckner, H.K. (2023). «Hidden in Plain Sight: How (and Why) to Attend to the Animal in Human-Animal Relations». Colombino, A.; Bruckner, H.K. (eds), *Methods in Human-Animal Studies*. London: Routledge, 1-29. <https://doi.org/10.4324/9781351018623-1>.

Colombino, A.; Giaccaria, P. (2021). «The Posthuman Imperative: From the Question of the Animal to the Questions of the Animals». Tanca, M.; Tambassi, M. (eds), *The Philosophy of Geography*. Cham: Springer, 191-210. https://doi.org/10.1007/978-3-030-77155-3_11.

DeMello, M. (2021). *Animals and Society: An Introduction to Human-Animal Studies*. New York: Columbia University Press.

Derrida, J. (2002). «The Animal that Therefore I Am (More to Follow)». *Critical Inquiry*, 28, 369-418. <https://doi.org/10.1086/449046>.

Despret, V. (2018). *Che cosa rispondono gli animali... se facciamo le domande giuste?* Milano: Edizioni Sonda.

Echeverri, A.: Karp, D.S.; Naidoo, R.; Zhao, J.; Chan, K.M. (2018). «Approaching Human-Animal Relationships from Multiple Angles: A Synthetic Perspective». *Biological Conservation*, 224, 50-62. <https://doi.org/10.1016/j.biocon.2018.05.015>.

Epstein, L.A. (2006). «There Are No Bad Dogs, Only Bad Owners: Replacing Strict Liability with a Negligence Standard in Dog Bite Cases». *Animal Law Review*, 13(1), 129-45. <https://lawcommons.lclark.edu/alr/vol13/iss1/8/>.

Ferrando, F. (2019). *Philosophical Posthumanism*. London; New York: Bloomsbury Publishing. <https://doi.org/10.5040/9781350059511.0019>.

Fraiman, S. (2012). «Pussy Panic Versus Liking Animals: Tracking Gender in Animal Studies». *Critical Inquiry*, 39(1), 89-115. <https://doi.org/10.1086/668051>.

Fudge, E. (2004). *Animal*. London: Reaktion Books.

Gaard, G. (1993). *Ecofeminism*. Philadelphia: Temple University Press.

Gibbons, M.; Crump, A.; Barrett, M.; Sarlak, S.; Birch, J.; Chittka, L. (2022). «Can Insects Feel Pain? A Review of the Neural and Behavioural Evidence». *Advances in Insect Physiology*, 63, 155-229.

Gillespie, K. (2018). *The Cow with Ear Tag# 1389*. Chicago: University of Chicago Press. <https://doi.org/10.7208/chicago/9780226582993.001.0001>.

Giraud, E. (2019). *What Comes After Entanglement? Activism, Anthropocentrism, and an Ethics of Exclusion*. Durham, NC: Duke University Press. <https://doi.org/10.1215/9781478007159>.

Haraway, D.J. (2008). *When Species Meet*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Harrison, R. (1964). *Animal Machines*. London: Vincent Stuart.

Hooker, S.D.; Freeman, L.H.; Stewart, P. (2002). «Pet Therapy Research: A Historical Review». *Holistic Nursing Practice*, 17(1), 17-23. <https://doi.org/10.1097/00004650-200210000-00006>.

Jaicks-Ollenburger, H. (2023). «Trekking a Predator's Journey: Paths Through the Greater Yellowstone Ecosystem». Colombino, A.; Bruckner, H.K. (eds), *Methods in Human-Animal Studies*. London: Routledge, 108-32.

Joy, M. (2020). *Why we Love Dogs, Eat Pigs, and Wear Cows*. Newburyport: Red Wheel.

Kompatscher, G. (2024). «Human-Animal Studies – Bridging the Lacuna Between Academia and Society». Anker, S.; Flach, S. (eds), *The Cultures of Entanglement on Nonhuman Life Forms in Contemporary Art*. Bielefeld: Transcript Verlag, 137-47.

Latour, B. (2005). *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press.

Law, J.; Urry, J. (2004). «Enacting the Social». *Economy and Society*, 33(3), 390-410. <https://doi.org/10.1080/0308514042000225716>.

Liverani, M.; Waage, J.; Barnett, T.; Pfeiffer, D.U.; Rushton, J.; Rudge, J.W.; Coker, R.J. (2013). «Understanding and Managing Zoonotic Risk in the New Livestock Industries». *Environmental Health Perspectives*, 121(8), 873-7. <https://doi.org/10.1289/ehp.1206001>.

Mengozzi, C. (ed.) (2020). *Outside the Anthropological Machine: Crossing the Human-Animal Divide and Other Exit Strategies*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003049883>.

Miele, M.; Bear, C. (2023). «More-than-human Research Methodologies». Clifford, N.; Cope, M.; Gillespie, T.; French, S. (eds), *Key Methods in Geography*. Thousand Oaks, CA: Sage.

Nibert, D. (2013). *Animal Oppression and Human Violence: Domestication, Capitalism, and Global Conflict*. New York: Columbia University Press.

Pase, A.; Bondesan, A.; Colombino, A.; dell'Agnese, E.; Luchetta, S.; Pongetti, C. (2023). «Introduzione». Pase, A.; Bondesan, A.; Luchetta, S. (a cura di), *Elementi, animali, piante. Mobilità dei costituenti, delle forze e degli organismi*. Padova: Cleup, 19-25.

Regan, T. (1985). «The Case for Animal Rights». Singer, P. (ed.), *In Defense of Animals*. New York: Basil Blackwell, 13-26.

Ryder, R. (1975). *Victims of Science*. London: Davis Poynter.

Sebo, J. (2022). *Saving Animals, Saving Ourselves: Why Animals Matter for Pandemics, Climate Change, and Other Catastrophes*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780190861018.001.0001>.

Shapiro, K. (2020). «Human-Animal Studies: Remembering the Past, Celebrating the Present, Troubling the Future». *Society & Animals*, 28(7), 797-833. <https://doi.org/10.1163/15685306-bja10029>.

Singer, P. (1975). *Animal Liberation*. New York: Avon Books.

Stokes, J.E.; Rowe, E.; Mullan, S.; Pritchard, J.C.; Horler, R.; Haskell, M.J.; Main, D.C. (2022). «A 'Good Life' for Dairy Cattle: Developing and Piloting a Framework for Assessing Positive Welfare Opportunities Based on Scientific Evidence and Farmer Expertise». *Animals*, 12(19), 2540. <https://doi.org/10.3390/ani12192540>.

Sudenkaarne, T.; Butcher, A. (2024). «From Super-Wicked Problems to More-Than-Human Justice: New Bioethical Frameworks for Antimicrobial Resistance and Climate Emergency». *Monash Bioethics Review*, 1-21. <https://doi.org/10.1007/s40592-024-00197-z>.

van Bommel, S. (2024). «Critical Policy Studies in Dialogue with Multispecies Perspectives: Should it Become a More-Than-Human Endeavor?». *Critical Policy Studies*, 18(4), 713-25. <https://doi.org/10.1080/19460171.2024.2430396>.

Wolch, J.R.; Emel, J. (1998). *Animal Geographies: Place, Politics, and Identity in the Nature-Culture Borderlands*. London: Verso.